

L'ALLARME IN ITALIA

Il governo: la Tav madre di tutte le preoccupazioni

● Poi la ministra Cancellieri precisa: mi riferivo all'ordine pubblico ● La protesta della Val Susa

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Per il Viminale e per il governo «è la madre di tutte le preoccupazioni», scandisce Annamaria Cancellieri, a chi le chiede della Tav. Una risposta che fa capire subito quanto sia alta l'allerta. E che immediatamente fa risuonare l'allarme rosso sulla Val di Susa. Tanto più che a pronunciarla è la responsabile dell'Interno, particolarmente attenta in queste ore, davanti ai rischi di escalation terroristiche, a misurare le parole.

LE CRITICHE

La polemica si infuoca in un attimo. «È sempre colpa dei No Tav!», replicano dalla Valle: «A furia di indicare il movimento come maggior responsabile di tutto quello che accade in Italia, finirà che qualcuno ci crederà», protestano contro quello che definiscono un «pericoloso gioco alla criminalizzazione». E avvertono, in una nota, rivolgendosi direttamente al ministro: «Anche per noi la Tav è la madre di tutte le preoccupazioni. Si metta il cuore in pace: questa è una lotta di popolo». Si inalbera il leader valloniano Alberto Perino: «In questi ultimi giorni si fanno pericolosi parallelismi tra il movimento No Tav e la lotta armata», avverte, «noi rimandiamo tutto al mittente perché queste cose non ci toccano e, anzi, ci fa pensare che dietro tutto questo ci sia la mano dei Servizi». E le proteste si allargano anche al fronte istituzionale. Le dichiarazioni del ministro «sono fuori luogo», replica il presidente della Comunità montana di Susa e Val Sangone, Sandro Plano, il Pd che parlò dal palco della Fiom, a Roma: «Il movimento No Tav, anche sotto la spinta degli amministratori, non ha mai assunto connotazioni terroristiche anche se, a volte, le manifestazioni sono un po' uscite dalle righe», rivendica. «I leader del movimento sono sempre stati a volto scoperto», aggiunge.

E mentre in Val di Susa si rialzano le «barricate», il Viminale corre ai ripari. Con qualche ora di ritardo, precisa che il ministro stava risponden-

do alla domanda: «Che cosa farete per il Piemonte e per la Tav?». E le preoccupazioni a cui ha fatto riferimento non sono «legate in alcun modo al rischio terroristico» ma alle «opere da realizzare per l'alta velocità Torino-Lione, alle esigenze delle comunità locali e ai problemi di ordine pubblico».

Lo aveva detto il ministro, sabato scorso, dal Salone del Libro di Torino: «Per ora non abbiamo alcuna notizia di collegamenti tra chi ha compiuto l'attentato all'ad dell'Ansaldo con il movimento No Tav». E però anche allora aveva aggiunto che trattandosi di «settori sensibili» i collegamenti «possono esserci o crearsi facilmente».

Che il tema sia lì, sul tavolo, lo dice la reazione del presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione Mario Virano. «Il movimento ha cambiato pelle e componenti e si è trasformato in un marchio dell'antagonismo nazionale e internazionale», spiega a chi gli chiede un commento alle parole del ministro. In attesa che il Viminale precisi, «prendo atto che c'è attenzione ai pericoli dell'estremismo», aggiunge. Il problema in Val di Susa «è diventato tutto simbolico. E quando tutto è simbolico è pericoloso», avverte. Come Adinolfi «che non è più una persona ma un simbolo». «È una vecchia storia che si ripropone», scuote la testa. Mentre al Viminale cercano un modo per togliere benzina alla polemica.

ESERCITO IN CAMPO

Davanti, c'è il Comitato nazionale che si riunirà giovedì per mettere a punto un piano anti-terrorismo. I possibili bersagli da presidiare sono tantissimi. Ministeri, banche, le aziende controllate da Finmeccanica. Sul tavolo anche l'ipotesi di ricorrere all'impiego dell'Esercito. Tutta da valutare. Per ora, il ministro si preoccupa di difendere pubblicamente il comparto «sicurezza» da eventuali tagli dovuti a ragioni di bilancio e frena sull'uso dell'esercito: «Pensiamo di utilizzare gli uomini che abbiamo già con una razionalizzazione o un diversa utilizzo» e non «uomini in più». A meno che, aggiunge, poi, «non dovessero succedere fatti particolari come quelli che abbiamo visto».

Intanto il Silp-Cgil, per bocca del suo segretario genovese, Roberto Traverso, mette le mani avanti: «L'impiego dell'Esercito nelle nostre città sa tanto di pezza mal cucita».



Br, Morandi dal carcere inneggia a Mario Galesi

MASSIMO SOLANI
twitter@massimosolani

«Proletari di tutti i paesi uniamoci!». Si chiude così la lettera che il brigatista Roberto Morandi, dal carcere, ha inviato al sito Internet di «Soccorso rosso internazionale» firmandosi «militante delle Brigate Rosse-Partito Comunista Combattente». Un testo agghiacciante in giorni di rinnovato allarme terroristico, righe nelle quali Morandi, condannato a due ergastoli per gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, rende «onore al compagno Mario Galesi dirigente rivoluzionario militante delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente, caduto nove anni fa combattendo per il comunismo».

Il brigatista Galesi venne ucciso il 2 marzo 2003 in un conflitto a fuoco su un treno nei pressi di Arezzo. Nella sparatoria rimase ucciso, dallo stesso Galesi, anche il sovrintendente della Polfer Emanuele Petri e venne arrestata Nadia Desdemona Lioce, pure lei poi condannata per gli omicidi D'Antona e Bia-

gi. «Cari compagni e compagne - scrive Morandi - Ho ricevuto da qualche giorno la vostra lettera e i vostri saluti. Saluti rivoluzionari che ora sono io a porgerle alla Conferenza. Riguardo alle iniziative del SRI (Soccorso rosso internazionale, ndr) la mia valutazione politica non può che essere positiva. Nel senso che la solidarietà di classe, rivoluzionaria ed internazionale passa anche attraverso la solidarietà verso i prigionieri rivoluzionari».

E ancora: «Con questo voglio esprimere la mia solidarietà verso i compagni colpiti dall'azione controrivoluzionaria della B.I. (Borghesia Imperialista) mentre lottando esprimono la loro solidarietà di classe ai prigionieri rivoluzionari. Così come esprimo la mia solidarietà a tutti i militanti rivoluzionari prigionieri». Per Morandi questo è il «momento di una fase storica in cui un nodo dell'alternativa tra barbarie imperialista da un lato e presa del potere politico da parte proletaria dall'altra si pone in termini sempre più pressanti, oggettivi e drammatici di fronte alla classe».

Prima dell'arresto, avvenuto a Firen-

ze nell'ottobre 2003, Roberto Morandi era un illustre sconosciuto agli archivi della Polizia italiana. Tecnico radiologo e impiegato all'ospedale Careggi di Firenze, Morandi (almeno in apparenza) conduceva una vita normalissima da lavoratore comune, marito e padre di una ragazza di sedici anni. Dietro l'apparenza, però, Morandi era a pieno titolo un membro della cosiddetta «colonna toscana» che si occupava di fornire logistico alle nuove Brigate Rosse.

Morandi infatti, ma questo si scoprirà soltanto dopo l'arresto avvenuto nel corso del blitz che portò in carcere tra gli altri Paolo Broccatelli, Laura Proietti, Cinzia Banelli (poi pentita), Marco Mezzasalma e Alessandro Costa, aveva partecipato a due rapine di autofinanziamento per l'organizzazione e si era occupato di tenere i contatti con il resto dell'organizzazione. Una rete di telefonate, ricostruita dopo il sequestro di una scheda telefonica controrivoluzionaria della B.I. (Borghesia Imperialista) mentre lottando esprimono la loro solidarietà di classe ai prigionieri rivoluzionari. Così come esprimo la mia solidarietà a tutti i militanti rivoluzionari prigionieri». Per Morandi questo è il «momento di una fase storica in cui un nodo dell'alternativa tra barbarie imperialista da un lato e presa del potere politico da parte proletaria dall'altra si pone in termini sempre più pressanti, oggettivi e drammatici di fronte alla classe».

La distribuzione commerciale: risorsa per le città e la crescita economica

Seminario di formazione

Le sessioni di approfondimento:

- Il profilo del commercio italiano
- I consumatori e il commercio nella crisi dei consumi: nuove gerarchie dei bisogni e andamento dei redditi delle famiglie
- Commercio, qualità urbana e funzioni integrate: buone prassi
- Nuove regole e politiche di governo
- Le proposte del PD

San Benedetto del Tronto (AP), Palariviera
25 - 26 maggio 2012, ore 10,30



Dipartimento Economia e Lavoro PD
Dipartimento Formazione politica PD
PD Marche



ITALIA
BENECOMUNE.

www.partitodemocratico.it www.youem.tv

Sono aperte le iscrizioni on-line su www.partitodemocratico.it/formazionepolitica www.partitodemocratico.it/economia Per ulteriori informazioni: economia.lavoro@partitodemocratico.it formazione@partitodemocratico.it

Finalità ed obiettivi del seminario:
Annamaria Parente, Armando Cirillo
Paolo Perazzoli

Interventi programmati:

Giovanni Gaspari, Andrea Sammarco, Albino Russo, Gianluca Gregori, Lorenzo Miozzi, Paolo Giaretta, Iginio Rossi Renato Cavalli, Patrizia Vernoni, Andrea Corsini, Paolo Brogioni Fabrizio Bracco, Palmiro Uccielli, Mario Aspesi, Enzo Santucci Anna Rita Fioroni, Serenella Milia, Piero Cardile, Paola Castellini Silvana Panetta, Antonio Canzian, Mauro Bussoni, Franco Martini Sara Paladini, Selena Sologgiati, Camillo De Berardinis Luigi Taranto, Filippo Bubbico, Andea Lulli

Conclusioni:
Antonio Lirosi, Stefano Fassina